

Amici del **PELLEGRINAGGIO**

Anno XXIII - n.1 - Maggio 2014

36° PELLEGRINAGGIO A PIEDI

Macerata
Loreto

**Di cosa abbiamo bisogno
per vivere?**

Sabato 7 giugno 2014 ore 20.30
Stadio - Macerata

Proposto da Comunione e Liberazione

Il tuo **5x1000** al Pellegrinaggio

*Sostieni
il Pellegrinaggio
Macerata-Loreto*

Devolvi il tuo 5x1000
all'associazione
Amici del Pellegrinaggio
Macerata-Loreto

C.F. 93051740434

Associazione
"Comitato
Pellegrinaggio Loreto"
Piazza Strambi, 4
62100 Macerata
Tel. 0733 236401
Fax 0733 234786
e mail: info@pellegrinaggio.org



Amici del PELLEGRINAGGIO

Anno XXIII - n.1 - Maggio 2014

AMICI DEL PELLEGRINAGGIO
Anno XXIII-n. 1 - maggio 2014

Periodico semestrale di proprietà dell'Ass. "Comitato Pellegrinaggio a Loreto".
Reg. al Tribunale di Macerata 344/92
Spedizione in abbonamento postale 50%

Per sostenere economicamente il Pellegrinaggio ccp 10445625 intestato a: Associazione "Comitato Pellegrinaggio a piedi a Loreto" piazza Strambi, 4 - 62100 Macerata

Sommario

- | | | | |
|---|----------|--|-----------|
| Bacheca
5x1000 al Pellegrinaggio | 2 | Forum
La parola ai giornalisti
<i>di Davide Sturba</i> | 9 |
| Editoriale
Di cosa abbiamo bisogno
per vivere?
<i>di Ermanno Calzolaio</i> | 4 | Attualità
Un amico ci lascia,
ma è ancora con noi
<i>di Valentina Lucentini</i> | 14 |
| Mass Media
Lasciare uno spiraglio
aperto al cuore
<i>di Alessandra Buzzetti</i> | 5 | Eventi
La Fiaccola è nel cuore
della Chiesa
<i>di Alessandro Mongelli</i> | 16 |
| Attualità
Una domanda che tocca
la vita fino in fondo
<i>di Laura Valente</i> | 6 | Lettere | 18 |
| Servizi
Ai passi
del pellegrino...
l'abbraccio del canto!
<i>di Gloria Perotti</i> | 7 | Brevi
<i>di Eleonora Corvatta</i> | 21 |
| | | Tradizione
Pellegrini ieri e oggi
<i>di Giacomo Alimenti
e Stefano Pasquali</i> | 22 |

Amministrazione e redazione:

Piazza Strambi, 4
62100 Macerata
tel. 0733 236401
fax 0733 234786

Direttore responsabile:

Carlo Cammoranesi

Collaboratori:

Ermanno Calzolaio, Emanuele Sorichetti, Luca Levantesi, Paolo Cesanelli, Lauro Pietrella, Giuseppe Luppino, Carlo Bruno Orteni, Maura Marinozzi, Loretta Marozzi, Federica Spuri Nisi, Francesca Cipolloni, Valentina Lucentini, Andrea Trippetta, Alessandro Banfi, Eleonora Corvatta, Maria Giulia Angeletti, Gloria Perotti, Alessandra Buzzetti, Alessandro Mongelli, Davide Sturba, Laura Valente

Fotografi:

Pietro Cesaroni, Luca Levantesi, Alfredo Tabocchini, Marco Gabrielli, Massimo Giacinti, Germano Paoloni, Claudio Voltattorni, Silvano Mingani, Giacomo Bracalenti, Gabriele Capelli, Leonora Giovanazzi, Paolo Margione, Roberto Masi, Giuseppe Pelleri

Si ringrazia Tania Bugatti
per l'impaginazione

Stampa:

S.Giuseppe - Pollenza (Mc)

Riservatezza dei dati personali:

Chi non intendesse essere compreso tra i destinatari della rivista può segnalare la propria richiesta di cancellazione dall'indirizzo con una semplice comunicazione (tel. 0733 236401 - fax 0733 234786) o scrivendo all'Associazione "Comitato Pellegrinaggio a Loreto" - piazza Strambi, 4 - 62100 Macerata.



Di cosa abbiamo bisogno per vivere?



“Non serve disperdersi in tante cose secondarie e superflue, ma concentrarsi sulla realtà fondamentale, che è l’incontro con Cristo”.

Nel pensare al prossimo pellegrinaggio abbiamo subito avvertito come decisiva questa sfida che ha lanciato Papa Francesco, riproposta da don Carròn agli Esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione lo scorso aprile, che sottolineava: “uno più vive, più appare davanti ai suoi occhi qual è la natura del suo bisogno. E più scopriamo le nostre esigenze, più ci accorgiamo che non le possiamo risolvere da noi, né lo possono gli altri, uomini come noi, poveracci come noi”.

È una proposta esigente quella di venire a Macerata il prossimo 7 giugno per incamminarci un’altra volta (o per la prima volta!) verso la Santa Casa di Loreto. Ma è anche l’unica all’altezza del nostro desiderio infinito. Per fare la stessa esperienza che facevano i pubblicani ai tempi di Gesù: “Andavano da Gesù perché solo con Lui potevano essere loro stessi senza dover negare niente di loro stessi; per questo Lo cercavano, per questo avevano bisogno di tornare da Lui: per poter finalmente essere se stessi”.

Per poter essere se stessi occorre rinascere continuamente in un incontro con una realtà viva. Il pellegrinaggio ci fa sentire nostra l’esperienza di Sant’Agostino: ha scritto il cardinale Ratzinger nel 1990 che dopo la conversione Agostino “pensava che il suo cammino successivo sarebbe consistito in una continua salita verso le altezze sempre più pure della vicinanza di Dio”; invece, “dovette imparare che essere cristiani significa piuttosto percorrere un cammino sempre più faticoso, con tutti i suoi alti e bassi”.

È un cammino, quello di cui abbiamo veramente bisogno. Un cammino che non si fa da soli, come vagabondi. Ma, appunto, come pellegrini, cioè dentro una strada certa: “La nostra meta non è la reliquia di un passato, ma il segno di qualcosa che, iniziato nel passato, sta accadendo ora”.

Desideriamo condividere con tutti la scoperta di questa strada. Quest’anno un grande motivo di gratitudine sarà la presenza del Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità Papa Francesco che presiederà la S. Messa. Arrivederci al 7 giugno!

Lasciare uno spiraglio aperto al cuore



“Gesù non è venuto ad insegnare una filosofia, una ideologia... ma una via, una strada da percorrere con Lui, e la strada si impara facendola, camminando. Sì, perché questa è la nostra gioia: camminare con Lui”.

Il segreto della gioia nella vita per il Papa è tutto qui: nell’aver un compagno di strada sicuro. Non un compagno accomodante, che promette illusorie scorciatoie, ma un Amico esigente e, insieme, capace di aspettarti quando il cammino si fa più faticoso.

Papa Francesco è un testimone eccezionale di questa gioia che nasce dal camminare con Gesù e che sta contagiando milioni di persone, perché ciascuno lo avverte vicino, lo sente come un porto sicuro nel mare tempestoso della vita.

Quelle sue scarpe ortopediche nere, un po’ consunte, raccontano la vita di un uomo, che si è sporcato della polvere e del sudore di migliaia di altri uomini per dividerne la strada e riaccendere nel loro cuore la speranza di una meta buona e desiderabile, che dà già ora un senso al camminare.

Una fedeltà quasi impossibile da incontrare per le vie di un mondo sempre più incapace di legami duraturi, di un abbraccio totale e gratuito.

“Da chi non è pronto – non dico a sacrificarti il tuo sangue, che è cosa fulminea e facile - ma a legarsi con te per tutta la vita (rinnovare cioè ad ogni giornata la dedizione), non dovresti accettare neanche una sigaretta” scriveva Cesare Pavese.

Di cos’altro abbiamo bisogno per vivere se non di compagni di viaggio pronti a una condivisione totale, capaci della ca-

rità che nasce dall’incontro con Colui che non dà appena senso, ma è il senso del nostro camminare?

Non serve nulla di eroico per riconoscerlo, basta dire sì, seguire quella vibrazione unica che scoppia nel cuore quando si incappa in uomini così: convincenti e attraenti, e insieme misteriosi, perché non sappiamo dove ci porteranno.

Come è accaduto a Maria davanti all’angelo, nella sua casa di Nazareth: è lei la prima pellegrina della storia che si è messa in cammino con Gesù e per questo ci precede, sostiene ogni nostro passo, accoglie le nostre domande.

“Oh Madonna, tu sei la sicurezza della nostra speranza, perché la sicurezza del futuro ci viene da Cristo” ha scritto don Giussani ai pellegrini venuti a Loreto in occasione del cinquantesimo anniversario della nascita di Comunione e Liberazione.

Parole che descrivono meglio di ogni altra il bisogno della nostra vita che, anno dopo anno, centinaia di migliaia di persone vengono a mettere ai piedi della Madonna della Santa Casa.

Davanti allo spettacolo di un popolo che sempre più numeroso si mette in cammino nella notte verso la Casa dove Maria ha pronunciato quel sì che ha cambiato la storia del mondo e della nostra vita, non bisogna fare niente: basta lasciare uno spiraglio aperto nel cuore e, in silenzio, iniziare a guardare.

In fila, ciascuno avanza col passo incerto o determinato, ciascuno prega sussurrando le litanie o gridando suppliche nel suo cuore, tutti si fanno mendicanti di una speranza che illumini gli angoli bui della vita. Testimoni gli uni per gli altri di ciò di cui abbiamo bisogno. Per vivere.

Al centro del XXXVI Pellegrinaggio Macerata-Loreto, in programma sabato 7 giugno, una domanda provoca ciascuno di noi e contemporaneamente ridesta il nostro animo da uno stato di smarrimento ed inquietudine tanto comune ai nostri giorni: “Di che cosa abbiamo bisogno per vivere?”.

Il titolo di quest’anno è ispirato ad una riflessione di don Giussani durante il Consiglio Internazionale di Comunione e Liberazione del 1991, che a distanza di anni suona drammaticamente attuale: «Il grande problema del mondo di oggi non è più una teorizzazione interrogativa, ma una domanda esistenziale. Non: “Chi ha ragione?”, ma: “Come si fa a vivere?”. Il mondo di oggi è riportato al livello della miseria evangelica; al tempo di Gesù il problema era come fare a vivere e non chi avesse ragione; questo era il problema degli scribi e dei farisei».

“Di che cosa abbiamo bisogno per vivere?”. Don Luigi Traini, invitato a chiarire il significato del titolo del pellegrinaggio, si collega ad un’osservazione dello psichiatra Viktor E. Frankl, secondo cui al giorno d’oggi ciò che ci manca non sono le risorse, ma un significato per vivere.

«L’uomo contemporaneo – spiega don Gigi – ha un’immagine del proprio bisogno, un’idea, che non corrisponde alla realtà e finisce per portarlo lontano da se stesso, lasciandolo insoddisfatto di tutto. Nel Pellegrinaggio invece accade qualcosa di diverso: il mendicante scopre ciò di cui ha bisogno realmente, si accorge che ciò che il suo cuore desidera c’è ed è una Presenza significativa. Siamo chiamati a fare la stessa esperienza di Zaccheo, che prima di conoscere Gesù si faceva forte del proprio prestigio economico, ma dopo l’incontro non poteva far a meno di guardare la realtà e se stesso alla luce della Presenza che aveva sperimentato. Così l’uomo, una volta che ha scoperto il suo bisogno reale, sposta anche il suo centro affettivo e finalmente respira, perché libero e non più determinato dalle cose».

«Vedendo le persone tanto liete durante il Pellegrinaggio – ha aggiunto Ermanno Calzolaio, presidente dell’Associazione “Comitato Pellegrinaggio a Loreto” – mi sono chiesto cosa avessero visto che le fa-

cesse stare così bene e cosa le spingesse poi a ritornare ogni anno. La domanda che abbiamo posto come titolo della XXXVI edizione è un tentativo di risposta a questo. Nel Pellegrinaggio avviene qualcosa di apparentemente contraddittorio, paradossale; non è un gesto semplice: chi viene fa un sacrificio, deve affrontare il viaggio ed i costi per arrivare a Macerata, cammina tutta la notte in mezzo ad una folla numerosa, durante il gesto deve stare sempre a cosa un altro decide per lui nella scansione dei momenti o nella scelta del passo da seguire. Ma proprio in questa modalità, per certi versi sfavorevole, ciascuno sperimenta che ciò che risponde realmente al suo bisogno non è quello che ha immaginato, ma una Presenza significativa, che lo porta a scoprire il valore che ha ed a sentirsi una persona in mezzo alla folla: il pellegrino percepisce che quello che il suo cuore cerca esiste e ne fa esperienza.

È per questo che la gente sta bene e torna ogni anno: non per l’emozione di una notte ma perché camminando capisce ciò di cui ha bisogno». Concludiamo richiamando le parole di Papa Francesco, che nel concistoro del 22 febbraio 2014 ha così commentato il versetto *Mc. 10,32* “Gesù camminava davanti a loro...”. Questo ci colpisce nei Vangeli: Gesù cammina molto, e istruisce i suoi lungo il cammino. Questo è importante. Gesù non è venuto ad insegnare una filosofia, un’ideologia... ma una “via”, una strada da percorrere con Lui, e la strada si impara facendola, camminando. Sì, cari Fratelli, questa è la nostra gioia: camminare con Gesù». Nella strada verso Loreto, paradigma della nostra vita, insegnamento e cammino vanno insieme: l’esperienza mi dice che ciò che desidero c’è. “Di che cosa abbiamo bisogno per vivere?”. La risposta non è il Pellegrinaggio in sé, ma un Fatto che nel Pellegrinaggio accade.



Ermanno Calzolaio e don Luigi Traini

Una domanda che tocca la vita fino in fondo

Ai passi del pellegrino... l'abbraccio del canto!

Tra i vari aspetti del Pellegrinaggio il canto ha un peso determinante, specialmente quando la fatica si fa sentire e c'è bisogno di nuova benzina. Ad occuparsi dei canti che accompagnano ciascun pellegrino – costantemente, dall'arrivo allo stadio Helvia Recina fino a Loreto – è un piccolo gruppetto di “voci” che durante l'anno cantano nel coro maceratese di Comunione e Liberazione; a dirigerlo, Luigi Baldassarri (conosciuto da tutto il popolo del Pellegrinaggio come “Baldo”), volto storico del Pellegrinaggio, sempre disponibile a risollevarlo lo sguardo, a desiderare sempre di più, rispetto a quella che per lui non è una mera responsabilità.

Abbiamo pensato, così, di intrufolarci nella loro amicizia, in quella che Luigi chiama «una vera e propria fraternità»; ci siamo mossi verso di loro per saggiare direttamente la novità che da qualche anno li fa riunire insieme e che si esprime attraverso le loro voci, cercando di indagare soprattutto l'espressione tangibile di tutto ciò, cioè la vibrazione di alcuni canti. Come si scelgono i titoli da proporre durante il cammino, c'è un criterio e, soprattutto, che cos'è che li muove a preferire un canto piuttosto che un altro?

L'occasione migliore è quella di partecipare alle prove del martedì sera, appuntamento fisso per il coro, dove è possibile vederli all'opera. Prima di iniziare a cantare, il direttore invita a ringraziare della giornata trascorsa con una preghiera; poi le prove... “C'è un modo – dice Baldo introducendo *O cor soave*, in preparazione alla Settimana Santa – molto più bello e completo quando si canta con tutto se stessi, quando vi è una pienezza del canto che si espande senza limiti, come per esempio faceva Pavarotti; spesso noi ci autolimitiamo, in-

vece lui era tutto partecipe”. “Certo si può fare esercizio – spiega ancora – per arrivare a cantare così; però il suono deve venire, prima ancora che dalla tecnica, da questa totale partecipazione; anche quando si canta il piano, non si tratta di un piano soffocato, ma è un piano il cui suono deve essere pieno, quindi libero”. E cantano:

*O cor' soave, cor' del mio Signore,
ferito gravemente
non da coltel pungente,
ma dallo stral che fabbricò l'Amore.*

*O cor' soave, quand'io ti rimiro
posto in tanta agonia,
manca l'anima mia,
né voce s'ode più né men sospiro.*

Baldo, accortosi della mancanza di fiato necessario – affinché il suono sia sempre intenso, fino ad arrivare a quelle parole maggiormente portatrici significato – richiama tutti per un'ultima volta: “Se ne sprecate troppo all'inizio, poi arrivate senza fiato a ‘fabbricò l'Amore’, per cui bisogna che impariate a risparmiarlo, per cantare con più intensità quelle parole”.

Finite le prove ci spostiamo nella stanzetta adiacente per incontrare il gruppetto che si occupa più da vicino della preparazione del Pellegrinaggio e Luigi ci spiega subito il criterio che andiamo cercando: “Ho pensato spesso al problema della scelta dei canti;



Luigi Baldassarri, direttore del coro

certamente alla fine li scegliamo, facciamo una selezione, una scaletta; ma – spiega – soprattutto prendiamo quelli che per noi durante l'anno sono stati un avvenimento, che si portano dietro un fatto e, durante Pellegrinaggio, li proponiamo a tutti”. “Per esempio – continua entusiasta – Ser Poeta è un canto portoghese legato all'incontro con alcuni amici milanesi e al dialogo con i ragazzi del Graal (la proposta di CL per i ragazzi delle scuole medie)”. Racconta di essersi accorto di quanto sia stato bello per lui ricevere l'invito da parte dei ragazzi del Graal a cantare per loro, con loro, e di essere grato per questo dono ricevuto. “Se un canto è bello – sottolinea – è perché dentro c'è qualcosa che mi corrisponde ed è un avvenimento scoprire il proprio cuore tramite lo sguardo di un altro... L'ho forse scelto?” Dopo aver lanciato questa provocazione, risponde secco: “È più un avvenimento che una scelta; eppure non si elimina la scelta: un avvenimento non è

lasciarsi trasportare come un ciottolo, anzi la coscienza è usata al massimo, supera se stessa; ma allo stesso tempo c'è uno sguardo che ti abbraccia, più di quanto tu stesso sappia fare... E allora la coscienza s'allarga ancora di più!”.

*Ser poeta é ser mais alto, é ser maior
Do que os homens! Morder como quem
beija!*

*É ser mendigo e dar como quem seja
Rei do Reino de Aquém e de Além Dor!*

É ter de mil desejos o esplendor

E não saber sequer que se deseja!

É ter cá dentro um astro que flameja,

É ter garras e asas de condor!

É ter fome, é ter sede de Infinito!

Por elmo, as manhas de ouro e de cetim...

É condensar o mundo num só grito!

E é amar-te, assim perdidamente...

É seres alma, e sangue, e vida em mim

E dizê-lo cantando a toda a gente!

Traduzione: Essere poeta è sentire più profondamente degli altri uomini! Mordere, come un uomo che bacia! È essere mendicante e donare come il re del regno di Aquem e di Alem Dor! È avere splendore di mille desideri e non sapere nemmeno ciò che si desidera! È avere dentro una fiamma che brucia, è avere artigli e ali di condor! È avere fame e sete dell'Infinito! È condensare il mondo in un solo grido! È amarti così perdutamente, è che tu sia anima, sangue e vita dentro di me, e dirlo cantando a tutta la gente.

Ser Poeta, dunque, non potrà mancare al prossimo Pellegrinaggio, perché c'entra con il bisogno della vita e sarebbe un'ingiustizia non farlo vibrare nel cuore di ciascun uomo...

A Chiarino, invece, che segna il momento della festa per il pellegrino, del quasi-arrivo, che cosa ci aspetterà? “Chiarino – ci spiega Lucia, giovane ricercatrice universitaria, dotata anche di una bella voce – corrisponde al momento in cui la gente si sveglia; ma qualche anno fa ci siamo accorti che, per evitare la distrazione, per preservare la bellezza vissuta fin lì, dovevamo aprirci ad un risveglio più spirituale che fisico, e allora abbiamo scelto di accompagnarci con la musica classica”. Interviene Baldo, di sua iniziativa, come per partecipare di una cosa che gli sta a cuore: “Più di ‘che cosa ci può sostenere’, dovremmo infatti chiederci: ‘che cosa sta accadendo in questo momento?’” “La questione – dice – è rispondere a ciò che avviene, e questo non è un problema da



risolvere, ma è bello che uno riconosca un'amicizia e che questa cosa che accade passi attraverso di noi, usa noi e trasporta tutto su un Altro piano”. “Il modo con cui iniziamo a guardarci tra di noi, poi, si vede, ed è questo il valore di una testimonianza e di una vera presenza”. “Per quanti anni infatti – conclude Baldo – si sono fatti i canti del Pellegrinaggio? Eppure uno rimane colpito solo ad un certo punto, quando accade qualcosa. Perché? Perché c'è qualcos'altro dentro, che non dipende da noi”. In ogni caso, se proprio vogliamo tornare al problema della decisione dei canti, “non stiamoci troppo a riflettere – dicono tutti in coro –; anzi, può succedere che alcuni li cambiamo anche il giorno prima!”.

Ma com'è possibile avere presente questa freschezza di cui si sta parlando, attraverso il canto, anche nei momenti di maggior fatica? Quante volte infatti la stanchezza, il sonno, il dire “non ce la faccio più”, fino alla preoccupazione per le gambe che sembrano non reggere, prendono il sopravvento? Non solo durante il Pellegrinaggio, ma anche nella vita: che aiuto introduce l'esperienza del coro? Che sostegno può essere il fatto di avere in mente certi testi, certe parole? Lucia risponde pescando direttamente dalla sua esperienza: “Il canto è il momento in cui io sono massimamente presente a me stessa; è come se qualcuno mi insegnasse ad esprimere meglio qualcosa che vivo, con parole che io non so trovare; è una liberazione, per cui, dopo tanti tentativi, senti il canto e dici: ‘sì, è proprio così!’”. Anche per Serena, validissimo soprano, il canto è una compagnia quotidiana e non una panacea alla fatica del vivere: “Senza il canto non arriverei alla meta: sono come due braccia che mi sostengono... Poi, un pellegrinaggio senza canto sarebbe come un pellegrinaggio senza preghiera: è impensabile”. “Certamente – conclude – questa esperienza mi facilita, perché non

posso distrarmi, ma quella freschezza può arrivare a chiunque, seguendo i canti proposti”. Stefania, che ogni anno offre tutta la sua bravura portando in spalla l'inseparabile chitarra, si esprime così: “Il canto è vedere i propri desideri amplificati; è naturale sentire la fatica, e il dolore, ma se vicino a me non ci fosse una compagnia, non ce la farei!”. “Una persona – continua – nella fatica si scoraggia; proprio per questo proponiamo un'esperienza concreta, il canto, che arriva, accade: il canto è una compagnia per il pellegrino, mette in comunione anche persone sconosciute che camminano l'una accanto all'altra”. Lucia rincara la dose: “Non è una questione solo per chi ama la musica o per chi ne è esperto, ma una possibilità di ricchezza per tutti”; poi interviene di nuovo Serena: “Si tratta veramente di proporre una cosa che innanzitutto prende me, e che poi può essere vera per tutti, perché il cuore mio non è diverso da quello del ragazzo della PARS (comunità di recupero per tossicodipendenti): tutti abbiamo un cuore assetato, che attende una risposta”. E proprio nell'attimo in cui Serena si trova a dire quest'ultima frase, le ritornano in mente le parole Ser poeta: “amarti così perdutamente e dirlo cantando a tutta la gente!”. Insomma, dopo aver preso parte a una serata così, non è difficile accorgersi del fatto che dentro la passione per il canto è nata una vera e propria comunione, in cui le canzoni non sono note o parole, ma il centro di un'amicizia imprevista. Anche noi ci sentiamo abbracciati, in un tale clima di familiarità: il loro stare insieme non muove affatto da una necessità organizzativa in vista del “grande evento”, ma dall'essersi riscoperti uniti da qualcosa di grande, che ha a che fare con la loro esperienza vissuta. Questo vale anche per tutti noi pellegrini, allora, se ci rifà consapevoli di una certa pienezza, di una certa vitalità che nel cammino è sempre e inesorabilmente possibile.

La parola ai giornalisti



Le testate giornalistiche locali danno sempre ampio risalto al gesto del Pellegrinaggio. Questa volta abbiamo contattato noi i vari operatori dell'informazione per conoscere più da vicino le loro impressioni ed aspettative e come vivono personalmente il cammino della Macerata-Loreto. Ne è scaturito un forum tenutosi presso la sede del Comitato Pellegrinaggio a Macerata alla presenza dei responsabili di alcuni giornali ed emittenti radiofoniche e televisive della città e del direttore dell'Ufficio Stampa del Pellegrinaggio Carlo Cammoranesi. Ecco le loro risposte e qualche consiglio per il futuro..

Paola Olmi > Il Resto del Carlino

“Il nostro giornale dedica sempre alcune pagine al Pellegrinaggio perché lo vive come un evento importante per la città. In particolare, siamo presenti in sala stampa e alcuni, oltre a realizzare interviste ai pellegrini, partecipano anche ai primi chilometri del cammino. L'interesse è molto ma credo che si possa comunque fare di più. Personalmente l'ho vissuto come protagonista per tre edizioni ed è stata davvero una bellissima esperienza”.



**La sala stampa
in piena funzione
nella sera
del Pellegrinaggio
allo stadio**



Francesca Cipolloni > Emmaus

“Penso che il Pellegrinaggio sia un evento che ci riunisce tutti, al di là delle diverse esperienze spirituali. Ho iniziato molto tardi a partecipare. Inizialmente l’ho fatto solo per pura curiosità, ma di volta in volta capivo la sua grande portata. È un’esperienza davvero forte, che racchiude in sé una miriade di emozioni, una vera e propria metafora della vita, dove si condividono la fatica e infine la gioia di arrivare alla meta. Raccontarlo attraverso il giornale invece richiede un approccio diverso, ma al tempo stesso si cerca di presentarlo con la giusta attesa: ed esempio l’anno scorso abbiamo realizzato un servizio fotografico attraverso il quale raccontare il cammino con gli scatti più curiosi. Posso affermare senza ombra di dubbio che soltanto grazie al costante lavoro svolto dentro il gesto del Pellegrinaggio se ne può cogliere la grandezza e la bellezza”.



Piero Paoletti > Radio Nuova Macerata

“La nostra è un’esperienza particolare, perché per vent’anni i nostri studi si trovavano proprio qui, sopra la sede di Comunione e Liberazione, e dunque il rapporto con il Pellegrinaggio è nato spontaneo, tanto che lo abbiamo sempre seguito con grande attenzione e partecipazione. Di solito arriviamo presto allo stadio ed iniziamo ad intervistare i primi pellegrini, poi alle cinque ci dividiamo tra regia, sala stampa e campo per cercare di raccontare tutte le sfaccettature del Pellegrinaggio. Poi, una volta che i pellegrini si sono messi in cammino, iniziamo la fase di smontaggio delle nostre attrezzature. Parlando della mia esperienza personale, non posso che essere grato al Pellegrinaggio, in quanto nell’edizione del 1993 ebbi la possibilità di assistere all’arrivo di Papa Giovanni Paolo II a pochi metri di distanza, e fu un’emozione fortissima che tuttora sento addosso. C’è da dire che in passato, quando il Pellegrinaggio partiva dallo Sferisterio, la città era coinvolta in misura maggiore, basti pensare alle ali di folla presenti ai lati della strada. Ora una cosa del genere credo non sarebbe possibile per via dell’aumento spropositato dei pellegrini presenti all’evento”.

Tiziana Tiberi > èTv Macerata

“Per la nostra emittente il Pellegrinaggio Macerata-Loreto rappresenta uno degli eventi più importanti, che seguiamo tutto l’anno nelle varie fasi di preparazione fino al momento del cammino. In particolare, durante l’anno all’interno dei nostri notiziari e siti, come èTv Macerata e èT Marche, diamo notizia dei vari comunicati che riceviamo dal comitato organizzatore e siamo presenti alle conferenze stampa, realizziamo servizi e interviste dedicate. In più trasmettiamo ormai da diversi anni in diretta la cerimonia e la Santa Messa che precede la partenza dallo stadio Helvia Recina di Macerata. A livello personale invece, ho partecipato ad un’edizione del pellegrinaggio nel 2000 ed è stato emozionante, un’esperienza unica di fede e di condivisione. Per me da allora il Pellegrinaggio, anche se non effettuo il cammino ma partecipo alla Messa, rappresenta un momento di riflessione sul mio cammino di fede e di crescita spirituale”.

Alessandra Bruno > Il Messaggero

“Seguiamo sempre il Pellegrinaggio, e nonostante le poche pagine a disposizione cerchiamo sempre di parlarne. Siamo spettatori dell’evento attraverso le interviste ai pellegrini, perché ci interessa sapere cosa unisce tutti i partecipanti, dato che molto spesso ci sono anche persone non credenti che restano comunque affascinate. Anche la città sente molto il Pellegrinaggio, e proprio per questo volevamo lanciare l’idea di creare dei pacchetti turistici da offrire ai pellegrini che vengono da altre regioni, per consentire loro di conoscere meglio Macerata. A livello personale invece, la cosa che mi colpisce di più è la presenza di numerosi giovani entusiasti di questa esperienza, perché ti lascia qualcosa dentro. Ed è questo il motivo per il quale quest’anno desidero partecipare insieme ad alcuni miei amici che la vivono già da tempo e che mi consigliano ogni volta di prendere parte all’evento”.



Ugo Bellesi > Ansa

“La Macerata-Loreto è un evento importantissimo per la città, sia dal punto di vista delle emozioni, sia dal punto di vista dei diversi aspetti che esso comprende: religiosi, sociali e sentimentali e molti altri. Macerata però lo vive in maniera diversa, più distaccata, e credo sarebbe opportuno creare degli agganci con la realtà cittadina affinché si possa valorizzare ancor di più l’evento. Personalmente, partecipo come giornalista ma ci sono emozioni che vanno oltre il semplice esercizio della professione: ritrovare Don Giancarlo, Mons. Conti ed altri vecchi amici è per me un’emozione sempre nuova. Inoltre, ho la possibilità di incontrare vecchi colleghi giornalisti una volta all’anno proprio in concomitanza con il Pellegrinaggio, e tutto questo per me è sempre un piacere”.

I giornalisti invitati al forum hanno speso parole di elogio per l’operato dell’Ufficio Stampa costituito come tutti gli anni da oltre 30 volontari, suggerendo anche qualche consiglio per le prossime edizioni come la possibilità di “intercettare” gli ospiti importanti per eventuali interviste sulle proprie testate e di elaborare una rassegna stampa da consegnare poi ai giornali come documentazione conclusiva di tutto l’evento.

L'arrivo a Loreto, una luce nel mattino





Un amico ci lascia, ma è ancora con noi

Il 15 febbraio scorso è salito al cielo Marco Petri, militante amorevole e appassionato della Croce Rossa Italiana, operaio storico di quella grande cattedrale che è il Pellegrinaggio Macerata-Loreto. Egli era un'umile «matita nelle mani di Dio» – come si definiva madre Teresa di Calcutta –, sempre disponibile a farsi strumento della Sua opera nel mondo, al fianco della gente. Ecco il ricordo affettuoso di due suoi cari amici e collaboratori.

Marco Petri è stato da diversi anni uno dei miei più stretti collaboratori nella gestione del servizio sanitario del Pellegrinaggio Macerata-Loreto. Con lui e Francesca, sua moglie, è nata subito una frequentazione che non poteva non estendersi a tutto l'anno di preparazione del Pellegrinaggio, come un respiro sempre più ampio sull'esperienza che stavamo vivendo, un aiuto reciproco a coniugare le esigenze di efficienza ed efficacia del servizio con il desiderio di accoglienza e rispetto del bisogno dei pellegrini, che poi – in fondo – è il nostro bisogno: ci ripetevamo spesso che non siamo gli organizzatori, ma solo i collaboratori di un Evento, i testimoni di un fatto che accade davanti ai nostri occhi, tanto da ridestarci ogni volta stupore e commozione. Molto semplicemente è nata un'amicizia che ci ha sostenuto in questi anni nella responsabilità di un gesto più grande di noi.

Ecco che arriva sabato 15 febbraio; alle ore 13 Alessandra, responsabile del Comitato Locale di Loreto della Cri, mi telefona comunicandomi la morte di Marco in quel terribile incidente aereo: sto di fronte al mistero di quello che è accaduto; sono colpito, penso a Marco, a Francesca, e desidero stringere ancora di più il rapporto con tutti gli amici del Pellegrinaggio con cui in questi anni abbiamo lavorato fianco a fianco. Chiamo subito Ermanno, Massimo, Carlo informandoli della scomparsa di Marco. Da quel giorno c'è una immagine che domina i miei pensieri: il viso sorridente di Marco che la domenica mattina, inconfondibile tra migliaia di pellegrini, mi aspetta in Piazza della Basilica e io, appena lo scorgo, tiro un sospiro di sollievo e, sia pur nella fatica, nella stanchezza delle tante cose da fare penso “è bello vederti, anche oggi i pellegrini non corrono rischi!”.

Mariano Avio,
*responsabile del Servizio Sanitario
del Pellegrinaggio Macerata-Loreto*

**Da sinistra Marco Petri insieme
agli altri volontari della Cri**



“Marco non è lontano, è solo dall'altra parte del cammino”

Quando Mariano mi ha chiesto di scrivere un ricordo di Marco da inserire in questa rivista ho avuto un momento di sconforto, misto al dolore per la prematura scomparsa di un amico e di un prezioso collaboratore.

Mi sono domandata “ma come faccio a descrivere Marco senza cadere nell’ovvio e nella banalità (solitamente quando siamo colpiti da eventi così tragici e inaspettati esaltiamo i pregi e dimentichiamo le nostre fragilità umane)? Come faccio a far capire ai lettori la poliedricità dell’uomo e volontario Marco che per tanti anni ha diretto l’assistenza sanitaria della Cri al momento dell’arrivo in Basilica del corteo del Pellegrinaggio?”. Ho risposto un fievole “ci proverò!”, pur consapevole che qualsiasi cosa scriverò non riuscirò mai a rappresentare tutte le sfumature del suo carattere.

Ho conosciuto Marco dieci anni fa al suo ingresso in Croce Rossa: erano rare le occasioni di incontro perché ci occupavamo di settori diversi; lui impegnato nel 118 ed io nel sociale, ma alle assemblee non era possibile non notarli. Uso il plurale perché dire Marco equivale a dire Marco e Francesca, la sua compagna di vita con cui ha condiviso tutto, anche il volontariato in Cri. Erano sempre presenti e con educazione ed estrema fermezza esponevano le loro perplessità e i loro dubbi, il loro modo di vivere il volontariato: era una rarità trovare volontari così partecipi e consapevoli di essere i soggetti dell’Associazione. Spesso il volontario, dopo aver imparato le tecniche di soccorso, arriva, fa il suo servizio e ritorna a casa felice di aver dedicato il suo tempo agli altri... Marco no! Lui voleva continui miglioramenti nella comunicazione, nella gestione dei servizi, dell’ambulanze, per avere un’Associazione sempre più efficiente e pronta a rispondere alle sofferenze delle persone. Era solito ripetere “Non trasportiamo pacchi postali, ma esseri umani, dobbiamo rispettare le persone, la loro sofferenza”.

Dopo qualche anno Marco è diventato Istruttore delle Attività in Emergenza e da quattro anni responsabile del Comitato di Loreto per la gestione dei grandi eventi, come la Macerata-Loreto. Nelle emergenze tutti i volontari danno la loro disponibilità ed ognuno viene impiegato per le sue competenze: abbiamo incominciato a collaborare, a conoscerci, a stimarci ed è nata una bella amicizia, che si è trasformata in una stretta collaborazione, specialmente dopo che sono diventata la responsabile del nostro Comitato.

Marco era a disposizione per ogni problema e spesso diventava il confidente nelle varie difficoltà che incontravamo nel nostro percorso: per arrivare ad una organizzazione efficiente, nulla doveva essere lasciato al caso, tutto andava visto, rivisto e controllato più volte. Oltre al suo tempo Marco metteva a disposizione la sua competenza, le sue amicizie, la sua generosità, il suo sorriso, la sua allegria.

Ci siamo visti l’ultima volta mercoledì 12 febbraio: era venuto in sede per darci una mano con i programmi informatici e, verificato un certo problema, ci eravamo dati appuntamento per martedì 17. Non immaginavo che quel giorno gli avrei dato l’estremo saluto.

Il mio pensiero va a Sant’Agostino ed immagino Marco che ci dice “la morte non è niente, sono solo passato dall’altro lato... Parlatemi come mi avete sempre fatto, non usate un tono diverso, non assumete un’aria solenne, triste; continuate a ridere di ciò che ci faceva ridere insieme... Perché dovrei essere fuori dal vostro pensiero solamente perché sono fuori dalla vostra vista? Non sono lontano, sono solo dall’altra parte del cammino”.

Ed è così, caro Marco, tu rimarrai sempre nei nostri cuori e continueremo a sentirti in mezzo a noi. Un forte abbraccio.

Alessandra Volpini,
responsabile del Comitato Locale di Loreto della Cri

La Fiaccola è nel cuore della Chiesa



Dal 1997 la Fiaccola della Pace è una compagna fedele del Pellegrinaggio. Una storia che dura da quasi vent'anni. Paolo Cesanelli, un uomo di mezza età dal sorriso umile, ne è uno dei protagonisti. Abbiamo deciso di intervistarlo per conoscere meglio questa realtà considerata troppo spesso marginale rispetto al Pellegrinaggio, troppo facilmente ridotta a folklore. Ma è davvero così? Fin da subito Paolo ci sorprende, ciò che ha dirci sembra tutt'altro che scontato: «**Tutto nasce dall'urgenza di richiamare ancor più fortemente l'esperienza del Pellegrinaggio nel cuore della Chiesa. La possibilità di un rapporto con l'originarietà viva e pulsante del Papa ci ha fatto cre-**

scere moltissimo. Un'occasione sempre più determinante per il nostro essere nel Comitato del Pellegrinaggio».

I primi tempi si faceva tutto in un giorno: l'accensione in San Pietro il venerdì mattina, poi la corsa nella notte per arrivare in tempo allo stadio Helvia Recina gremito di pellegrini. Invece, da quando nel 1998 Papa Giovanni Paolo II ha voluto accendere la Fiaccola personalmente, l'evento si è diluito in quattro giornate ed è cresciuto, si è fatto più maturo. Oggi è il vescovo di Macerata in persona ad occuparsi della richiesta di partecipazione all'Udienza generale del Santo Padre il mercoledì precedente al Pellegrinaggio. Dopo l'accensione del Pontefice, a Ter-

ni la Fiaccola viene accolta dalle autorità cittadine e religiose e i tedofori, ospitati da varie famiglie, si ritrovano a cena con gli amici della Società Podistica Amatori. Da lì si parte alla volta di Perugia, dove il gruppo viene accolto abitualmente da Don Paolo Giulietti (ex responsabile del Servizio Nazionale della Pastorale Giovanile della CEI) che, assieme al Cardinale Gualtiero Bassetti, concelebra la Santa Messa. Nel frattempo, il passaggio della Fiaccola ("scortata" dalla polizia stradale) annuncia il Pellegrinaggio che verrà: «**cento chilometri al giorno di corsa ma sempre con una nota dominante, che riemerge incessantemente**». Perché in fondo, continua Paolo, «**la Fiaccola porta inevitabil-**



I tedofori intervistati dal giornalista Rai Varagona a Roma al momento della partenza

Quest'anno la prima tappa sarà a Vitorchiano, in un monastero

mente con sé una grande occasione per ciascuno: ogni giorno è scandito da lodi mattutine e messa serale. Non è mai stata una regola da imporre o da far rispettare, ma un'esigenza che nel corso degli anni non ha potuto fare a meno di emergere, diventando la nostra "normalità" quotidiana».

Tradizionalmente le tappe principali della Fiaccola hanno sempre ripercorso l'antica strada che collegava l'Urbe all'Adriatico: Roma, Terni, Spoleto, Foligno, Assisi, Colfiorito, Macerata, Loreto. Unica eccezione nel 2009, quando si scelse di cambiare passando per L'Aquila, appena terremotata. Quest'anno, invece, Paolo ci tiene a sottolinearlo, la prima tappa del mercoledì dopo l'accensione petrina sarà «per interesse privato a Vitorchiano. Mia figlia Claudia è entrata da pochi mesi in convento. Sosteremo lì per una giornata, accolti dalle suore, e parteciperemo alla preghiera dell'ora nona nella chiesa del monastero».

La Fiaccola rimane un modo privilegiato con cui il Pellegrinaggio tiene insieme

tante storie, non solo quella di Claudia: «spesso alcuni amici ci chiedono espressamente di allungare il giro e illuminare anche le loro realtà, per esempio la comunità francescana della Basilica di S. Giuseppe da Copertino, in Osimo». Lieti che la Fiaccola possa far loro visita, dopo averla accompagnata con tante preghiere a distanza, lieti di poterla ospitare aprendole la porta di casa.

Il primo gruppo di corridori era composto da 27 staffettisti. Ancora oggi molti di essi vengono dalla Puglia, si sono affezionati al gesto. Poi c'è un gruppo stabile di una decina di podisti veterani: si ritrovano nelle varie manifestazioni di settore durante l'anno e si danno appuntamento per la Fiaccola. Uno di questi è Ulderico Lambertucci, che dopo la Fiaccola ha deciso di compiere correndo da maratoneta della pace tanti altri pellegrinaggi sacri (Czestochowa, Gerusalemme, Fatima e addirittura fino in Cina alla tomba di Padre Matteo Ricci). «Lungo il cammino poi, aggiunge Paolo, si uniscono varie società podistiche. Non so loro come la pensino,

ma cominciano a venire alla messa, sono i più fedeli agli incontri. Ciò che passa attraverso la Fiaccola della Pace è un annuncio che va al di là del correre». Quella fra i responsabili organizzatori e i podisti del Centro Sportivo Italiano sta diventando sempre più un'Amicizia: a ottobre, dopo la fine del Pellegrinaggio, Paolo e gli altri si ritroveranno per una convivenza al Santuario di Macereto. Messa insieme al mattino e poi pranzo insieme.

Paolo non corre, cura i rapporti con la Chiesa. Nel suo lungo corso, la Fiaccola della Pace è stata chiamata a testimoniare la realtà del Pellegrinaggio non soltanto nelle pastorali giovanili italiane, ma anche nel resto del mondo in avvenimenti come la Giornata Mondiale della Gioventù di Toronto (2002) e di Colonia (2005). È senza dubbio una realtà che è cresciuta molto, «al punto da occuparci tutto l'anno, soprattutto dal punto di vista organizzativo. Servono permessi e si chiede accoglienza per le notti e per il cibo». Ma non si è persa la semplicità: «Per me, il fatto che i primi tempi mi occupavo del servizio

d'ordine durante il cammino, è stata un'occasione ulteriore, sicuramente straordinaria per approfondire il senso stesso del Pellegrinaggio. Vedere sotto i nostri occhi la gratuità assoluta dei molti che sia nella Chiesa sia nelle istituzioni, si sono messi al nostro servizio non è mai diventato motivo di orgoglio ma sempre di grande responsabilità».

Tutto questo per la Luce, reale cifra caratteristica di tutto il cammino. Dalla Fiaccola ai flambeaux che i pellegrini accendono a San Firmano: «Spesso la Fiaccola è un aspetto sottovalutato, ritenuto marginale rispetto al Pellegrinaggio. In realtà, ben pochi sanno che la posizione della Fiaccola è quella di precedere chi cammina: c'è la croce, il coro, le testimonianze e poi noi: è la Luce che da inizio alla processione vera e propria». La stessa Luce alla quale T.S. Eliot dedica il

finale dei suoi Cori da «La Rocca»:

*E dobbiamo estinguere la candela,
spegnere il lume e riaccenderlo;
Per sempre dobbiamo smorzare,
per sempre riaccendere la fiamma.
Per cui Ti ringraziamo per la nostra piccola luce, variata dall'ombra.*

Ti ringraziamo per averci sospinti a edificare, a cercare, a formare sulle punte delle nostre dita e al raggio dei nostri occhi.

E quando avremo edificato un altare alla Luce Invisibile, che vi si possano porre le piccole luci per le quali fu creata la nostra visione corporea.

E noi ti ringraziamo che la Tenebra ricordi a noi la luce.

*O Luce Invisibile,
Ti siano rese grazie
per la Tua grande gloria!*



Avevo di fronte una bellezza inaspettata

Silvia Mignanelli,

Civitanova Marche

Se dovessi raccontare cos'è per me il pellegrinaggio Macerata – Loreto, ripenso subito al mio primo pellegrinaggio, al terzo anno di università, perché è stato quello più bello e che più mi è rimasto nel cuore per ciò di cui mi sono accorta durante il cammino e per la felicità inaspettata con cui sono arrivata a Loreto. Iniziai a camminare triste per una circostanza non piacevole che allora stavo attraversando. Piano piano, durante il cammino, iniziai a non essere più totalmente focalizzata su ciò che mi rendeva triste, ma a voler fare bene quello che mi era proposto, ossia pregare, cantare e stare con i miei amici, dove per “stare” non intendo stare lì con loro fisicamente e poi con la testa pensare ai fatti miei, ma starci con tutta me stessa desiderando approfondire l'amicizia con loro. Questo mi fece spalancare il cuore, tant'è che all'arrivo a Loreto ero inspiegabilmente felice. “Inspiegabilmente” perché la circostanza triste non è che fosse sparita, anzi c'era ancora, ma la bellezza che mi si era palesata davanti agli occhi, pregando, cantando e camminando coi miei amici, e il bene che loro mi volevano avevano prevalso.

Ripensando a quel pellegrinaggio lì, capisco meglio la portata della frase che una mia amica una volta mi disse: “Il pellegrinaggio non è solo il cammino di una notte, ma è esemplificativo del cammino della vita”. Ed è proprio così, perché nelle circostanze difficili della vita è liberante quando un amico ti fa notare che anche dentro esse c'è una Bellezza e un Bene che ti sostengono.

“Magari sei triste per una circostanza non piacevole, poi tutto cambia”



“Riandare con il pensiero al Pellegrinaggio mi dà una carica enorme”



Ragazzi... che compagnia!

Claudio Michelotti,

Riccione

Gentilissimo Vescovo Vecerrica, grande amico del Pellegrinaggio Macerata-Loreto. In quest'ultimo anno per una serie di inghippi che la vita ogni tanto riserva, mi sono interrogato sullo scopo vero di tanti gesti di fede che compio, se veramente hanno inciso e in che modo continuano ad incidere nella mia vita. Quando mi trovo ad analizzare l'esperienza presente, pur ricca di bei momenti cristiani, ma non ci si capisce tanto, si scade nel formalismo o nell'abitudine, si cade e si fa fatica a ripartire, si vorrebbe fare di più e meglio, vorresti imitare coloro che sono più avanti di te nel cammino, insomma quando si annidano dubbi, beh Le confesso che la mente mi rimanda all'esperienza del Pellegrinaggio Macerata-Loreto. Le sembrerà semplicistico, ma più volte mi sono chiesto se quell'esperienza di cammino vissuta insieme a tanta gente, se quelle preghiere recitate con tanta devozione, se quel lungo peregrinare fosse solo di qualche tempo o producesse solo un parziale benessere, a cosa servirebbe: a niente! Se il mio modesto impegno organizzativo si esaurisse nell'esperienza di un giorno o poco più, vabbè sarebbe poca cosa. Invece proprio in questo anno che ha visto momenti di affanno, riandare con la mente al Pellegrinaggio mi ha ricaricato, mi ha fatto riflettere che il cammino è bello perché in compagnia di questa compagnia di pellegrini che pregano, cantano, si affaticano, ripartono, ascoltano e guardano avanti (Papa Francesco lo dice sempre). Lei queste riflessioni le avrà sentite più volte, così Le chiedo uno sforzo di pazienza ulteriore perché per me rappresentano uno 'sfogo costruttivo' che volevo condividere. Forse non lo ricorda ma quando ci siamo incontrati l'ultima volta in occasione del Meeting di Rimini nel salone dove mi sono presentato, Lei ha esclamato rivolto al presbitero che l'accompagnava: "Questi sono i segni e l'amicizia del Pellegrinaggio". Semplice frase che mi ha fatto immensamente piacere, che ogni tanto torna alla memoria.

Non ho finito il cammino, ma sono parte di quel popolo

Maria Lorena,

Jesi

Quest'anno, dopo 7 anni che ho sempre completato il pellegrinaggio, mi sono dovuta fermare all'ottavo chilometro per problemi fisici di cui ero già a conoscenza...(tant'è che vi avevo scritto per avere informazioni su come funzionasse il servizio delle navette) ma debbo dire che il pellegrinaggio forse me lo sono goduto ugualmente perché ho potuto assaporare i momenti che vivono tutti coloro che organizzano l'evento. Debbo fare i complimenti a tutti per la professionalità, la dedizione, la gentilezza che ognuno mette nell'espletare il proprio compito. Avevo intuito che la macchina organizzativa fosse complessa...ma non avevo mai immaginato che ci fossero strutture di accoglienza come a Chiarino e Loreto così bene organizzate. Debbo dire che passeggiando per le strade di Loreto la mattina alle 4 pensavo e ripensavo....e mi commuovevo... sinceramente ho anche pianto, per la gioia di poter essere parte, seppur non "camminante", di questo popolo che confida nel Signore.

Grazie...grazie...grazie!!!!!!

Anche il Paraguay al Pellegrinaggio



Il 7 giugno cammineranno con noi 8 amici paraguaiani! Questo è solo uno dei tanti frutti che la presenza di Padre Aldo Trento, missionario in Paraguay ha generato in questi anni e continua a generare. L'occasione vera che li porta in Italia è il matrimonio del figlio di una coppia di amici di Mantova, conosciuti proprio in Paraguay dieci anni fa, quando la clinica San Riccardo Pampuri apriva le porte ai malati di Asunción. La coppia di Mantova - chiamata in Paraguay da Padre Aldo per sostenerlo nella gestione del personale medico, ha lasciato un segno profondo fino all'altra parte del mondo: non è stata solo la coincidenza di date ad aver fatto scomodare gli otto amici - fra cui la caposala della clinica e suo marito. La partenza è stata infatti volentieri anticipata di una settimana pur di affidare alla Madonna durante il Pellegrinaggio le vite loro e dei due giovani sposi.



Il Cardinale Parolin celebrerà la Messa

Sabato 7 giugno alle ore 20.30 la Santa Messa allo stadio "Helvia Recina" di Macerata della 36° edizione del Pellegrinaggio Macerata-Loreto sarà celebrata da Sua Eminenza Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato. Dopo la telefonata in diretta del Papa dell'anno scorso, che ha destato una grandissima emozione, anche quest'anno la Chiesa si dimostra ancora vicina a questo cammino di fede con la presenza del Cardinale.

Pellegrini Ieri e Oggi

Lungo i Cammini Lauretani, verso la Santa Casa di Maria

Ieri: La memoria

Secondo un'antica tradizione nell'anno del Signore 1294 le pietre della casa nazaretana della Vergine Maria furono traslate presso la città di Loreto. Nel 1520 Leone X concesse alla cappella lauretana i medesimi privilegi dei luoghi sacri in Terra Santa. Il santuario di Loreto divenne così uno dei maggiori dell'intero orbe cattolico, polo attrattore per pellegrini e viaggiatori, e potente centro di irradiazione spirituale per tutta la cristianità. Numerosi erano i Cammini da e verso la Santa Casa, tra questi principalmente l'antica via lauretana, di collegamento tra Roma e Loreto, strutturata in diciotto poste e costellata da ospizi di accoglienza lungo il tragitto. «All'uscir di Roma si presenta all'occhio, ed al piede per camminarvi la strada Flaminia, famosa fra l'altre vie militari degl'antichi Romani, e così detta dal Console che la fece». Giunti così a Foligno, si valicavano gli Appennini, e seguendo il corso del fiume Chienti, si perveniva a Tolentino, per visitare le spoglie di San Nicola. «Si trova appresso la Città di Macerata, capo, e Governo di Provincia, e favorita veramente dal Cielo con molte prerogative; & illustrata non meno da suoi nobili Cittadini applicatissimi all studij, e particolarmente legali, per i quali è resa celebre quella Rota». Attraversato il fiume Potenza, si raggiungeva Recanati, «ma tutta l'attenzione, e tutto lo stupore si deve riserbare per la visita della prossima Santa Casa di Loreto; verso la quale accostandosi il devoto passeggiere, si sente tutto internamente commovere da affetti di pietà, e divina fede, riflettendo alla prodigiosa traslazione di sì venerabile Albergo, in cui fù dato principio alla redenzione del genere umano» (G. Miselli, *Il burattino veridico*, parte II, cap. XIV). La via lauretana si riconnetteva poi con altre certo non meno importanti: la romea, che metteva in comunicazione l'Urbe con Venezia, e questa a sua volta si riagganciava con la francigena; dal mezzogiorno d'Italia invece i pellegrini percorrevano l'aprutina; ed altre vie e varianti ancora.



F. Tiroli, Viaggio da Foligno a Fano per Loreto, e da Foligno a Fano per il Furlo, Roma, 1775, dalla collezione privata Enzo Fusari (riproduzione di Roberto Dell'Orso)



A. de Rogissart, Eglise de Notre Dame a Lorette, et Maison des Pelerins, Parigi, 1706, dalla collezione privata Enzo Fusari (riproduzione di Roberto Dell'Orso)

Oggi: I Cammini Lauretani, progetto di Fede

Attorno a questo secolare cammino di fede, di arte e di storia, si sta realizzando un affascinante progetto di recupero e valorizzazione denominato "I Cammini Lauretani" che identifica nel culto lauretano il valore culturale più profondo del territorio, attorno cui è possibile ritrovare una prospettiva di crescita di comunità. Il progetto intreccia memorie, valori, prassi di culto, avendo come riferimento l'esperienza di vita del territorio ed orientando ricadute sull'artigianato di culto, sui servizi, sulle applicazioni tecnologiche, sul turismo, sul mondo della cultura. Al suo centro stanno, con le comunità locali e le occasioni di culto, i giovani, cui si chiede, offrendo risorse e servizi, di "osare", promuovendo imprese culturali creative. "I Cammini Lauretani" costituiscono un progetto ambizioso, stimolo a non adattarsi ad una dimensione esistenziale uniculturale, massificata e passiva, ma capace di ritrovare nell'esperienza comune sia la memoria degli antichi percorsi che il futuro dei nuovi itinerari. Un ampio partenariato, denso di presenze ecclesiali, di comunità locali e di imprenditorialità diffuse, e sostenuto dalla Regione Marche, lo promuove proseguendo un pluriennale sforzo comune, stimolato dall'Associazione della Via Lauretana, fino al tavolo di concertazione, ed allo stesso Pellegrinaggio Macerata-Loreto. Non si tratta cioè di "inventare" ex novo valori culturali, ma di "riscoprirli", ripercorrendo il Pellegrinaggio in quanto profonda esperienza spirituale, capace di offrire occasioni ed esperienze utili anche alla domande, così numerose ed inquiete, dell'uomo moderno. Una sfida importante, dunque, ma anche una grande opportunità. Per tutti.

*Per informazioni www.vialauretana.it
email: info@anticavialauretana.eu*



P. Mortier, Les dedans de la S.te Maison de la S.te Vierge a Lorete: L'Orient, Amsterdam, 1704, dalla collezione privata Enzo Fusari (riproduzione di Roberto Dell'Orso)

SCALDARE L'ACQUA
CON L'ENERGIA
PULITA HA ANCORA
PIÙ VANTAGGI.



NUOS EVO SPLIT 110 LITRI
SCALDACQUA A POMPA DI CALORE

CON NUOS
PUOI RICHIEDERE
L'INCENTIVO DEL 40%
IMMEDIATO E IN
UN'UNICA SOLUZIONE.

7 GIORNI SU 7,
24 ORE SU 24.

A compilare la richiesta ti aiutiamo noi.
Contattaci: 199.111.222** (tasto 3)

CONTO ENERGIA
TERMICO

Con Nuos e il Conto Energia Termico puoi avere entro un anno e in un'unica soluzione il rimborso del 40% delle spese per acquisto e opere correlate all'installazione, fino a un massimo di € 400.* Per scaldare l'acqua, utilizza un'energia interamente rinnovabile: l'aria. nuosariston.it

 **ARISTON**